

L'orma del Templare

*La corte del Graal*

Immagine realizzata dall'autore.

Alcuni dei fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

**Federico Serena**

# **L'ORMA DEL TEMPLARE**

*La corte del Graal*

*Romanzo storico*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Federico Serena**  
Tutti i diritti riservati

*“Voi siete dèi.”*

Salmo 82:6  
Giovanni 10:34



# 1

*“Bella la mia capanna di bambù, circondata dall’acqua,  
Il giardinetto sassoso che s’allunga su gradini di pietra;  
Lo studio tranquillo, piccolo, grazioso;  
Così comodo,  
Così luminoso  
E così appartato!  
Meglio i miei pergolati solitari  
Degli atri marmorei, delle torri di cinabro.  
Il prato fiorito di ranuncoli  
Mi sorride sotto la pioggia  
Sotto il sole,  
Sotto l’acquazzone.  
Un muro breve, corto, alberi davanti alle finestre;  
Un minuscolo stagno, mia delizia,  
E sui suoi argini ombrosi  
Una bella ragazza,  
Una piccola luna,  
Una brezza leggera.  
Dolce la mia vita tranquilla.  
Guardare dal balcone il pesce che mangia nell’acqua,  
Imparare dalla luna e dai fiori una vita piena di pigrizia:  
Chiacchiere con gli amici,  
Un po’ d’incenso  
Qualche lettura.  
Per la casa, qualche vecchissimo mobile.  
Non occorre di più! Son tanto belle l’acqua e le colline!  
E quando arrivano gli ospiti, perché nulla manchi:  
Scalda il bricco  
Prepara il tè*

*E bevilò in pace.  
Spazza il tuo cortile, ma non strappare il muschio.  
Lascia che i petali adornino i tuoi gradini con gocce di porpora  
Come in un quadro. Nulla è più bello di questo:  
Qualche pino  
E dei bambù  
E degli albicocchi!  
Lascia sbocciare prima i peri e poi i peschi e poi i ciliegi!  
Il domani giace sulle ginocchia degli dei – perché preoccuparsi?  
Chi può sapere il nostro destino, e quando verrà?  
E dunque sii saggio  
Sii contento  
Sii allegro!  
Quando arriva un amico che ammiri,  
Che t'assomiglia nell'anima,  
Chiedigli di fermarsi per qualche ora spensierata:  
E bevi quando sei felice  
Canta quando sei ubriaco  
Dormi quando hai sonno.  
Una casa tranquilla, lontana dalla folla affannosa;  
E nessuna rivalità rattristi la tua anima.  
Sii gaio e contento, poiché il mondo t'ha deluso,  
E non essere bisbetico  
Né egoista  
Né orgoglioso.  
Obbedisci al volere di Dio, e attendi il piacere del cielo.  
Non volere altro tesoro che la purità del cuore.  
Accontentati dei tuoi libri, dei tuoi fiori,  
E vivi in pace  
Contento  
In ozio.”*

Lorenzo ha sempre amato rileggere, ogni tanto, questa poesia di Dong Chung Feng, poeta classico cinese che, in pochi semplici versi, riesce a rendere quello che lui non saprebbe spiegare in lunghe noiose pagine di dissertazioni filosofiche.

In più, ogni volta si meravigliava della straordinaria modernità di questa poesia risalente al XII secolo della nostra era. Stava

tranquillamente seduto in giardino su una comoda poltroncina in vimini; una brezza leggera gli accarezzava il volto, il vecchio pastore tedesco placidamente accovacciato ai suoi piedi. Era una pigra mattina di un sabato che ormai si avvicinava all'ora del pranzo, al dolce tiepido sole di una primavera ancora in abbozzo, attesa con desiderio dopo un inverno lungo e bigio come quello appena trascorso. Così rilassato, gli sembrava di goderla ancora di più.

*...E, per un istante, ritorna la voglia di vivere a un'altra velocità...* Anche la radio sembrava complice di questo suo momento: trasmetteva la vecchia "I treni di Tozeur" di Franco Battiato. Tutto cospirava nel fargli assaporare quell'inizio di primavera in pace e serenità.

Voglia di pigrizia e di ozio, l'ozio che ti aiuta a meditare e a stare con te stesso. Voglia di vivere davvero a un'altra velocità, in un mondo che corre tanto velocemente da non riuscire a vedere dove sta andando.

Da quella posizione privilegiata Lorenzo poteva osservare, oltre la balaustra che aveva preso il posto degli antichi bastioni del fortilizio di proprietà della sua famiglia, la pianura che si stendeva dolcemente a perdita d'occhio. È davvero curioso come le situazioni cambino nel corso dei secoli: quel luogo, scelto originariamente per permettere un buon controllo difensivo e militare del territorio, era diventato ottimo come punto di osservazione per ammirare il panorama e rilassarsi. Quelle grandi mura di pietra e i sotterranei, una volta adibiti a funzioni belliche, fortunatamente, ormai da generazioni, erano stati trasformati in abitazione e in azienda agricola. Qui si produceva un vino ben apprezzato dagli intenditori. Produzione limitata, ma di qualità. I proventi di questo lavoro già sarebbero stati sufficienti per vivere decorosamente, ma la passione, ereditata dal padre, per le cose belle e antiche, e per le storie che esse narrano e tramandano, non gli aveva permesso di abbandonare la sua attività di direttore del museo del vicino capoluogo.

Una volta la sua consulenza di esperto di storia medievale e di arte era molto richiesta, ed era spesso convocato a tenere conferenze e relazioni in importanti convegni. Ma da quando aveva reso pubbliche le memorie di Pierre Roger, un Cavaliere templa-

re sfuggito alla distruzione del suo Ordine e di cui la storia aveva scordato l'esistenza, era caduto in disgrazia presso il mondo accademico. Quelle pergamene, della cui autenticità non gli era possibile dubitare, avevano infatti sconvolto molte delle tradizionali teorie sulla fine dell'Ordine dei Templari. Quando aveva deciso di rendere note le sue scoperte, era ben consapevole di correre il rischio di trovarsi emarginato nel contesto della *nomenklatura* della cultura ufficiale, ma aveva comunque deciso di rischiare. Aveva sentito il dovere di agire così nei confronti di quel Cavaliere, scomparso sette secoli prima e di cui aveva fortunatamente ritrovato la testimonianza. Da allora però, dopo i primi mesi di interesse e curiosità che le sue rivelazioni avevano suscitato, sempre più raramente veniva convocato a convegni e conferenze. In un secondo tempo, poi, le sue tesi erano state rifiutate con sdegno dagli studiosi più accreditati. Infine erano aumentati gli inviti a partecipare e a tenere relazioni presso associazioni più o meno culturali, più o meno esoteriche, più o meno folli. Dopo le prime esperienze in quel senso, Lorenzo in genere ormai declinava educatamente ogni invito e, nonostante proseguisse il suo lavoro di direttore del museo e gli approfondimenti sulla storia templare, il tempo a disposizione sua, della sua casa, della sua attività agricola e di Rossana, la sua compagna, era decisamente aumentato.

“In fondo, non tutto il male vien per nuocere.” pensava.

Così quel giorno, prima del periodo intenso dell'imbottigliamento, poteva pigramente godersi quella serena mattinata di primavera. Si sarebbe potuto dedicare alle sue letture preferite, contemplando quel cielo azzurro-turchese solcato da leggere nuvole bianche, la pianura sotto di lui fino alle montagne – ancora innevate – annebbiolate in lontananza, la città che occupava buona parte del paesaggio con le sue torri antiche e i suoi palazzi moderni e, appena sotto gli spalti, i vigneti che digradavano fino al bosco.

“Questo panorama non deve essere, tutto sommato, molto diverso da quello che potevano vedere i miei nonni.” pensava ancora Lorenzo “A parte quei brutti palazzoni degli anni Sessanta.”

Ma come diversa era la vita che vi si svolgeva!

In quel momento gli era possibile fingere di non esserne consapevole.

Con curiosità notò una nuvola di polvere sollevarsi tra gli alberi ancora spogli. Evidentemente qualcuno si stava avvicinando lungo la strada bianca che attraversava il bosco. Non aspettava nessuno: Rossana era in cucina con Carolina, la vecchia cuoca: insieme stavano preparando qualche prelibatezza. A quell'ora di sabato e in quella stagione non era normale ricevere visite di clienti o fornitori. Si diresse allora verso l'ingresso per vedere chi fosse quell'ospite inatteso. In fondo al viale d'accesso notò l'auto della polizia municipale che oltrepassava il cancello aperto. Lentamente si avvicinava e finalmente riconobbe Adriano, il vigile che, continuando a guidare, agitava una mano dal finestrino per salutarlo. Lorenzo gli andò incontro con un sorriso: più che un pubblico ufficiale era un amico. Ancora possibile, in una realtà come quella di un piccolo paese, pur ai confini della grande città, dove tutti si conoscono.

Adriano era insieme vigile, messo comunale e insostituibile consigliere del sindaco.

«Ciao, Adriano!» lo salutò aprendogli la portiera. Quello scese e, salutandolo con un sorriso accattivante, gli porse una lettera: «Lunedì mattina il sindaco l'aspetta in ufficio... non so di che si tratti, ma penso abbia bisogno di lei.» Nonostante i ripetuti inviti in lunghi anni di conoscenza, Adriano proprio non riusciva a dargli del *tu*. Lorenzo sapeva perfettamente che l'altro era esattamente a conoscenza di cosa quell'invito trattasse, ma capiva che non voleva parlargliene.

Notò che portava la pistola al fianco: «Ehi... non è da te!» esclamò indicandola. «Come mai sei armato?»

«Eh...» gli rispose con una luce malinconica negli occhi «i tempi ormai stanno cambiando anche qui da noi... ma è scarica...»

Conoscendolo, Lorenzo non ebbe il minimo dubbio che fosse realmente scarica; anzi, si sarebbe meravigliato del contrario.

«Vieni a bere qualcosa come aperitivo, ho un vinello bianco nuovo che non è niente male...» lo invitò, ma il vigile fu costretto a rifiutare: presto i ragazzi sarebbero usciti da scuola e lui avrebbe dovuto essere sul posto.

Lunedì mattina: prima di recarsi al suo ufficio al museo, si fermò in municipio, chiedendo del sindaco. Subito lo fecero entrare. Il sindaco si alzò invitandolo a sedere di fronte alla scrivania:

«Grazie per essere venuto subito. Ti starai chiedendo il motivo di questo invito.»

«Infatti...»

«Certamente tu conosci il castello di proprietà del Comune.»

«Sì... una vera vergogna! È in condizioni a dir poco disastrose! Con tutti i soldi pubblici che si sprecano, è uno scandalo che non si riesca a recuperarlo. Neppure i piccioni siete stati capaci di eliminare! E pensare che potrebbe – e dovrebbe – essere una testimonianza fondamentale per il nostro territorio; per non contare che il suo recupero e utilizzo potrebbe anche portare un vantaggio al Comune e alla gente...»

Non lo lasciò terminare «Infatti abbiamo deciso di intervenire...»

Ora toccò a Lorenzo interromperlo «Era ora! Se aspettate ancora un po' crolla e diventa pure pericoloso!»

«Infatti...»

«Va be', ma io, cosa c'entro? Se vi interessa un parere di Rossana, dovete chiederlo a lei.»

«No. La questione è un'altra: abbiamo preso appuntamento, tramite amici di partito, col capogabinetto del ministro dei Beni culturali a Roma...»

«Ma come? Voi, un Comune, che, per chiedere un appuntamento al capogabinetto del ministro, ricorrete ad un intralazzo politico? Non sarebbe stato logico procedere per vie maestre?»

«Sì, sarebbe stato possibile» gli rispose con aria sconsolata «però i tempi sarebbero stati ben diversi... ma torniamo a noi.»

«Sì... è meglio...» considerò Lorenzo senza mascherare il disappunto.

«Allora, come ti dicevo, abbiamo preso appuntamento a Roma, per il nostro assessore alla Cultura, al Ministero dei Beni Culturali, col capogabinetto del ministro...»

«Ok; ma io, cosa c'entro?» chiese ancora, un po' spazientito.

«Ecco il punto. Io volevo chiederti questo: puoi accompagnarlo? È una brava persona ma, forse, non abbastanza preparato